



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Martedì 7 giugno 2022**

# «Finalmente si riparte adesso corsa alle tessere»

**TORNA L'ENTUSIASMO  
TRA I SUPPORTER  
«ANCORA UNA VOLTA  
HA DIMOSTRATO  
UN GRANDE AMORE  
PER BENEVENTO»**

## LE REAZIONI

**Alessandro Maglione**

Dopo le parole pronunciate dal presidente Vigorito, la nebbia che avvolgeva il futuro del Benevento si è dissolta. La grande incertezza legata al destino della Strega ha lasciato il passo a un clima del tutto diverso tra i tifosi che hanno apprezzato il suo discorso e fremono per abbonarsi. «L'ho visto provato - dice Daniele Piro, esponente storico degli "Stregoni del Nord" - ma allo stesso tempo combattivo come non mai. Finalmente si riparte. Ha fatto capire che il problema non erano certo i tifosi, ma le istituzioni e i loro bastoni tra le ruote. Lui vuole continuare e ora aspetta la risposta dai supporters ai quali verrà incontro perché comprende le difficoltà economiche. Ora la palla passa a noi e va data una risposta soprattutto di cuore. Bisogna abbonarsi e riempire di calore lo stadio dimenticandosi di queste due settimane. Noi tifosi dobbiamo stargli accanto perché inizia a sentire il peso degli anni e delle sue responsabilità al Benevento e in Confindustria». Positivo anche il commento del Club Benevento San Giorgio del Sannio che ha affidato ai social il proprio pensiero: «Ancora una volta vince la passione e quando il cuore parla diventa tutto più semplice di quanto può sembrare difficile. Riprendiamo il nostro cammino con il nostro presidente Vigorito. Con voi e per voi. Perché insieme noi siamo di più. Grazie presidente». «Quello di Vigorito - sottolinea Giuseppe Franzese, presidente del Club Benevento San Leucio del Sannio - mi è sembrato un messaggio corretto. È apparso chiaro che il problema non era certo lo striscione, ma il rapporto con le istituzioni. L'affetto dimostrato dai tifosi ha toccato le corde giuste perché il

nostro presidente ama sentire il calore della gente. Credo, poi, che avrà avuto delle rassicurazioni rispetto allo stadio e ora tocca a noi fare la nostra parte. Il ritorno degli abbonamenti è una notizia positiva. Anche se non sarà allestita una squadra per il vertice, la cosa importante sarà vedere la maglia sudata. Spero in una grande risposta di città e provincia».

Così Fabrizio Cusano del gruppo «Sanniti»: «Era quello che si attendeva la gente - dice - ed era lecito aspettarsi un suo passo indietro. Non è un caso che la concessione si è sbloccata proprio con questa tempistica. Secondo me, però, non servono appelli. Chi vuole andare allo stadio ci va a prescindere dalla categoria e da chi è al timone di comando. Se uno è tifoso lo è sempre. Ora finalmente si tornerà a parlare solo di calcio ed è una notizia positiva il ritorno degli abbonamenti. Vigorito è sempre venuto incontro alle esigenze della gente e sono convinto che la risposta ci sarà». In sintonia Enza Cavuoto, presidente del Benevento Club Oreste Vigorito: «Sono contentissima delle sue parole anche se all'inizio mi era parso un discorso di addio. Invece ancora una volta ha dimostrato il grande amore per la città. È rimasto colpito dall'affetto dei tifosi in curva e credo si sia riferito anche alla trasmissione fatta dal nostro club perché quella sera abbiamo cercato di fargli arrivare tutto il nostro calore. È un presidente che c'è sempre ed è difficile da non amare. È come un papà che promette le cose e poi le mantiene. Da lui non ti aspetti mai cattiverie, malgrado ne riceva tantissime da tutti, a partire dalle istituzioni e da una fascia di tifosi. Lui merita la stima di tutti i beneventani, nessuno escluso. Per gli abbonamenti noi siamo pronti e ci faremo promotori per favorire chi ha bisogno di un aiuto perché non ha la possibilità di sottoscriverlo. Grazie Vigorito per esserci nonostante la poca riconoscenza della gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 14 %

**LO SCONTRO** Il presidente degli industriali napoletani bocchia l'idea: ingesserebbe il mercato, la nostra paga oraria già oltre i 9 euro

# «Il salario minimo non è la cura»

*Direttiva Ue, intesa  
in vista ma senza  
l'obbligo di adottarla.  
Landini: situazione  
sociale esplosiva*

**NAPOLI.** Il salario minimo «assolutamente non è» la cura giusta per rilanciare consumi ed economia. Anzi, «servirebbe solo ad ingessare» il mercato del lavoro. Mentre a Bruxelles è ormai in dirittura d'arrivo l'accordo sulla direttiva per introdurre il salario minimo, Costanzo Jannotti Pecci (*nella foto*), imprenditore di lungo corso e presidente dell'**Unione industriali di Napoli**, bocchia senza appello l'idea.

**IL RUOLO DELLA CONTRATTAZIONE.** «La contrattazione deve continuare a essere la norma - spiega -. Nell'ambito delle relazioni industriali si sono individuate in passato, e possono continuare a esserlo in futuro, forme di garanzia a tutela dei redditi dei lavoratori».

**«SERVONO STRUMENTI FLESSIBILI».** Non solo, Jannotti Pecci aggiunge che «tutti i contratti firmati da Confindustria già oggi prevedono trattamenti retributivi superiori alla paga oraria di 9 euro, cui si fa riferimento per il

salario minimo». Parlando all'Adnkronos/Labitalia, il leader degli industriali napoletani spiega che una decisione di tal genere provocherebbe più problemi al mercato del lavoro, con inutili irrigidimenti, che benefici: «Occorre invece utilizzare strumenti flessibili e "intelligenti", capaci di coprire sia le esigenze della domanda che dell'offerta di lavoro - aggiunge - supportati da politiche che incentivino il consolidamento dei rapporti».

**«AUTONOMIA NEGOZIALE UNICA STRADA».** Anche se l'accordo sulla direttiva Ue fisserà i criteri per il calcolo ma non obbligherà ad adottare il salario minimo, secondo il leader degli industriali napoletani «l'unica strada percorribile è l'autonomia negoziale. Ma **Confindustria** - ricorda

Jannotti Pecci - non trascura il problema degli effetti perversi di un'inflazione che sta riducendo il potere d'acquisto dei lavoratori.

Abbiamo indicato una possibile soluzione: destinare 16 miliardi alla riduzione del cuneo fiscale». All'opposto la pensa il leader della Cgil, Maurizio Landini, che lancia l'allarme: «Siamo di fronte ad una situazione sociale esplosiva. Perché non solo ci sono i salari bassi, ma c'è un livello di precarietà che non c'è mai stato». Il ministro Orlando la direttiva Ue «definerà il quadro entro cui muoversi» ed «è un assist per i lavoratori».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 30 %

**SERIE B** Il patron Vigorito: «Farò il presidente insieme a voi, un grazie alla Curva Sud. Abbonamenti scontati»

# Vigorito: «Resto per un grande Benevento»

DI IVAN CALABRESE

**BENEVENTO.** È stato un Vigorito a cuore aperto quello che ha parlato direttamente alla piazza di Benevento. Senza filtri, solo una telecamera a dividerli che non ha vietato un grande abbraccio virtuale. Il messaggio è chiaro: dimissioni ritirate, si continua a sognare insieme. Sì, perché le numerose attestazioni d'affetto che sono giunte nei confronti del massimo dirigente nel corso dell'ultima settimana sono state molto importanti per la continuità societaria: «Mi piace socchiudere gli occhi - ha sottolineato Vigorito - e ricordare ciò che ho visto in televisione qualche giorno fa. Ciò che ho visto non ha fatto diventare importante Oreste Vigorito, ma l'ha reso solo felice. Ho rivisto visi con entusiasmo che ti invitano a non fargli venire meno quella cosa rotonda che dà gioia e dispiacere. Mi sono emozionato, la pena dare le dimissioni ogni giorno per vedere la gente così raccolta, superando quel sentimento di apatia che c'è stato per un anno intero. Il disinteresse della gente mi stava portando ad andare via. Questo non è dovuto a un incasso mancante, ma è la necessità di stima e di affetto che non pretendi ma che ti aspetti. Poi arriva qualcuno che in virtù di non so quale diritto di libertà di opinione, non solo esprime il proprio dissenso ma emette anche la sentenza: vattene. Questa non è opinione. Opinione significa esprimere con grande trasparenza ciò che si pensa, per poi ascoltare gli altri. Altrimenti non siamo di fronte a un'opinione, ma c'è una caccia alle Streghe. Questa non è stata la causa della mia decisione di pensare di lasciare il Benevento Calcio».

**I DETTAGLI.** Il massimo dirigente ha spiegato nel dettaglio le motivazioni che l'hanno spinto a rassegnare le dimissioni: «È qualche anno che, complice qualche delusione e la disaffezione della tifoseria, ho cominciato a pensare di essere uno in più. Uno diverso dall'altro che porta il pallone. Non è questo che voglio portare a Benevento. Il pallone è sempre stato un mezzo per arrivare al cuore della gente. Questo è stato il mio approccio con il calcio e questo resterà.

*Prima che questo mio modo di viverlo venga sciupato da indifferenza e stanchezza, preferivo e preferisco andare via con i ricordi degli anni trascorsi. La musica del Gladiatore, i fischi del Como, gli applausi per la promozione in serie A. Sono emozioni che nessuno potrà cancellare, né un becero messaggio e né una critica».*

**LE ISTITUZIONI.** Il riferimento di Vigorito è relativo anche alle istituzioni: «A Mastella va il mio ringraziamento per la cordialità della discussione, pur criticando gli atteggiamenti reciproci. Abbiamo affrontato alcuni problemi, come questa convezione che ha bisogno di essere sollecitata continuamente mentre scorre l'orologio dell'iscrizione. Abbiamo parlato delle opere che il Comune deve farsi carico, come gli interventi di straordinaria manutenzione che già quest'anno hanno portato alla riduzione degli spettatori. Ciò che è dispiaciuto è che tutto questo avveniva senza nemmeno una comunicazione ufficiale, come se io avessi il dovere di fare il presidente e gli altri avessero il diritto di farmi aspettare ogni volta c'era una necessità».

**LE NOVITÀ.** Vigorito ha poi annunciato delle importanti novità per far riavvicinare la piazza al Benevento: «Dobbiamo riprendere le vecchie abitudini. Quelle di vedere le partite d'allenamento: almeno una volta alla settimana ci sarà una seduta a porte aperte. Vorrei che la gente tornasse allo stadio. La crisi ha tagliato le gambe a molti. In questi giorni verrà aperta una campagna abbonamenti, i tifosi avranno una sorpresa sui prezzi. È il mio impegno, ciò che chiedo a loro di dipingere ancora una volta il Vigorito di giallorosso. Ci aspetta un anno difficile. Il Benevento è la squadra che ha meno presenze in serie B. Sono arrivati squadroni dalla serie A: Genoa, Cagliari, Venezia. Sono salite squadre come il Bari e forse il Palermo. Ci sarà qualche sorpresa che potrebbe ripetersi. Parliamo di un torneo con molti fondi sovrani, ovvero che godono la ricchezza di miliardi di euro. Perché c'è questo trasferimento di finanze del mondo nel calcio italiano è ignoto a tutti, ma questo non è facile per

presidenti come me che ormai sono merce rara. Insieme possiamo fare ancora molto. Insieme possiamo ancora gioire e insieme Vigorito può fare il presidente del Benevento Calcio. Insieme non è nel post-partita, ma durante il campionato e durante la partita. Non ho mai rifiutato la democrazia e il confronto. Forse mi si chiedono le cose nel modo sbagliato, forse si pretendono da me le risposte calcistiche mentre sono impegnato in Confindustria. Se devo essere tacciato per un presidente che non ama stare in mezzo alla folla, allora gli ultimi 16 anni non sono serviti a niente».

**LA CHIUSURA.** Ha poi chiuso lanciando un messaggio: «La Curva Sud è stato uno spettacolo, tutto lo stadio dovrebbe chiamarsi Curva Sud. Quella gente avrà sempre Vigorito. Qualcuno conta gli anni, non ho nessuna voglia di andarmene in pensione. Voglio fare ancora il presidente a una condizione: insieme a voi. Da solo posso fare molte cose, non ho bisogno di venire al Ciro Vigorito vuoto per ricordare mio fratello. Lo ricordo perché mi sono comprato un'emozione. Se finisce l'emozione, allora finirà il Benevento per Vigorito. Nella vita bisogna dare valore alle cose e do tanto valore all'affetto umano. Farò una campagna abbonamenti degna delle tasche di tutti. Aiuteremo chi ha bisogno di essere aiutato. Su questa base costruiremo una squadra dignitosa e che suderà la maglia. Un calciatore che si trasforma in un uomo solo per i soldi non è più un calciatore, ma una cosa diversa. Questi non li amo. Ringrazio tutti per la pazienza. Faccio gli auguri a tutti, sarà un campionato insieme: ci vorrà la fila per entrare. Sarà un ritorno al passato. Ascoltate l'uomo che lavora col vento e il futuro tornerà un'altra volta».



Superficie 46 %



● Oreste Vigorito. Il presidente ha confermato la voglia di rimanere

## Le criticità

# Cuneo, produttività, Cig: i 10 nodi che vanno sciolti

**Claudio Tucci**

Il dibattito sul lavoro delle ultime settimane si sta avvitando su due questioni. Da un lato, c'è chi, come Andrea Orlando, M5S, sinistra di governo e una fetta del sindacato, spinge su salario minimo (spesso confondendolo con il trattamento salariale complessivo), lotta selvaggia alla precarietà, e recupero, sostanzialmente pieno, dell'inflazione nelle buste paghe (dimenticando che, quest'ultima idea, se attuata innescherebbe solo una pericolosa rincorsa prezzi-salari). Dall'altra parte del campo, c'è un'altra fetta del sindacato, i ministri di Forza Italia, l'economista Renato Brunetta e Mariastella Gelmini, che rilanciano sulla contrattazione, chiedono di rafforzare il link scuola-lavoro, e sono favorevoli a un taglio strutturale del costo del lavoro, che, da settimane, propone (pressoché inascoltata) **Confindustria**. Palazzo Chigi, per ora, sta alla finestra, con il Mef che inizia a fare i conti delle risorse a disposizione per la prossima manovra, tutti concentrati sull'attuazione del Pnrr (il 30 giugno c'è una importante scadenza). In un clima da "derby", complice anche le prossime elezioni amministrative, si rischia di perdere di vista le altre urgenze del lavoro, altrettanto importanti. Perché, per dirla come il leader degli industriali, **Carlo Bonomi**, quando si parla di lavoro, e si cercano patti, si affrontano tante questioni e riforme, alcune delle quali ferme al palo da 25-30 anni. Eppure, oggi più che mai, bisogna farle. Per una serie di ragioni. Per i radicali cambiamenti in atto nelle imprese italiane, sotto la spinta di Industria 4.0, innovazione, internazionalizzazione. Per tornare a crescere, con l'uscita dalla fase emergenziale. E per disegnare quel "nuovo ordine" mondiale che inevitabilmente si creerà dopo la guerra tra Russia

e Ucraina (per questo, nelle trattative non si può fare a meno di tener dentro anche Russia e Cina). Abbiamo individuato 10 temi chiave-urgenze vere del Paese, su cui focalizzare l'attenzione (e, speriamo, i prossimi interventi).

# 1

## CUNEO Italia ai livelli più alti tra i paesi dell'Ocse

La necessità di mettere in primo piano nell'agenda di governo il taglio al cuneo fiscale-contributivo, vale a dire la differenza tra costo complessivo sostenuto dall'azienda e netto che arriva in busta paga ai lavoratori, ce l'ha ricordata pochi giorni fa l'Ocse. Nel 2021 ci siamo attestati su livelli elevatissimi, al 46,5%, contro una media Ocse stabile al 34,6%; e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%). Un cuneo, peraltro, pagato per l'84% dalle imprese contro la media Ocse del 77% e con lavoratori che percepiscono il 70,4% della loro retribuzione lorda contro il 75,4% della media Ocse. Se consideriamo la massa salariale il cuneo nel settore privato è addirittura al 60% (si veda l'articolo qui a fianco). Un intervento strutturale sul cuneo ha sempre trovato, a parole, tutti d'accordo (emblematica è la storia del fondo taglia tasse, mai realmente decollato). Alla stretta finale i partiti hanno preferito misure spot ed elettoralistiche, come il famoso bonus 80 euro, e ora a luglio i 200 euro una tantum anti-crisi. Un taglio strutturale al cuneo da 16 miliardi, come proposto da **Confindustria**, con vantaggi per due terzi lavoratori e un terzo

imprese, porterebbe nelle tasche dei lavoratori che si trovano nella fascia di reddito di 35mila euro 1.223 euro in busta paga, vale a dire una mensilità in più per tutta la vita lavorativa. Insomma, l'intervento farebbe aumentare (virtuosamente) le retribuzioni e manterrebbe competitive le aziende. Lo stesso effetto non sarebbe raggiunto dalla proposta, di una fetta dell'Esecutivo, di detassare gli aumenti contrattuali (anche ipotizzando l'azzeramento del prelievo l'asticella del beneficio per il lavoratore si fermerebbe, molto, ma molto più in basso del taglio al cuneo proposto da **Confindustria**).

# 2

## REDDITO CITTADINANZA Nel turismo-terziario un disincentivo al lavoro

Nei primi due anni e rotti di vigenza la misura, sacrosanta in chiave di lotta alla povertà, è già costata circa 20 miliardi di euro, e recentemente è stata rifinanziata per un'altra decina di miliardi. Durante la pandemia sono aumentati di 1 milione i poveri. Ad aprile, secondo gli ultimi dati Inps, i beneficiari del Rdc erano quasi 1,09 milioni, con 2,53 milioni di persone coinvolte e un importo medio erogato a livello nazionale di 588 euro. Secondo Anpal, al 31 dicembre 2021, i soggetti tenuti alla sottoscrizione del "Patto per il lavoro", cioè quelli considerati "occupabili", erano poco più di 1 milione. Tra questi circa il 20%,



Superficie 79 %

intorno ai 212mila soggetti, aveva un rapporto in essere, che nel 45% dei casi era un rapporto a termine (la metà di questi contratti con durata inferiore ai sei mesi). Questo significa che i beneficiari, percettori dell'assegno e non esonerati dal "Patto per il lavoro", che risultavano, al 31 dicembre 2021, non occupati erano l'80% (843mila soggetti circa). La testimonianza - più di tante parole - che il Reddito di cittadinanza non funziona come misura di politica attiva. Anzi. Soprattutto nei servizi e nel turismo-terziario, si sta rivelando un disincentivo al lavoro. Fermo restando gli abusi intercettati dai controlli (che sono, però, ancora pochi). Per tutti questi motivi il Reddito di cittadinanza va profondamente rivisto, come sostengono ormai quasi tutti i partiti (l'unico che fa muro, sostanzialmente per "ideologia", è il M5S, padre dell'intervento).

**3**

### **PRODUTTIVITÀ** **Dal 1995 crescita a +10%** **In Eurozona +40%**

Un altro nodo storico del mercato del lavoro italiano ce l'ha ricordato Bankitalia pochi giorni fa: è la produttività, che in Italia è in eterna stagnazione. Da noi, dal 1995, è cresciuta di poco più del 10%, contro il +40% sfiorato dall'Eurozona. Senza contare l'impatto demografico, che - purtroppo - va a sfavore dei fattori determinanti la produttività, visto che nei prossimi 15 anni è prevista una diminuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni pari al 13 per cento (circa 5 milioni di persone, di cui la metà nel Mezzogiorno). Una leva per spingere la produttività sono i contratti di secondo livello, aziendali o territoriali, che sono però ancora pochi e da mesi in frenata (anche per colpa dell'emergenza sanitaria). L'ultimo report pubblicato sul sito del ministero del Lavoro, aggiornato al 16 maggio, parla chiaro: i rapporti attivi sono

appena 8.137, di questi 7.146 si riferiscono a contratti aziendali, i restanti 991 a contratti territoriali. I lavoratori beneficiari sono pari a 2.566.371. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.510,55 euro. Poco più di 2,5 milioni di lavoratori interessati ai premi (o alle forme di welfare) rappresentano intorno al 16% del totale dei lavoratori dipendenti (15 milioni), dunque una quota piuttosto bassa. Non c'è dubbio come propongono Lega e Fi che bisogna incentivare la contrattazione decentrata (dove avviene lo scambio virtuoso salari-produttività), a partire dall'azzeramento della tassazione sui premi di risultato (oggi ai premi di risultato si applica una cedolare secca al 10% fino a importi di 3mila euro).

**4**

### **POLITICHE ATTIVE** **Solo il 18% cerca lavoro** **tramite i centri pubblici**

Sono, da sempre, l'anello debole del nostro mercato del lavoro. Tre numeri sono lì, impietosi a testimoniare. Prima della pandemia (ultimi dati internazionali) gli investimenti per ogni disoccupato in politiche attive in Italia si attestavano all'8% del Pil pro capite, quelli per i servizi per l'impiego erano praticamente zero. Eppoi, solo il 18% di chi non ha lavoro si rivolge a un centro pubblico per l'impiego (Cpi), contro una media Ocse del 41 per cento. E tre, le assunzioni intermedie dai centri pubblici per l'impiego sono in numero inferiore alle dita di una mano. Oggi è in rampa di lancio Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, con quasi 5 miliardi di euro complessivi a disposizione per rilanciare le politiche attive, con cinque percorsi previsti in funzione dell'occupabilità del soggetto interessato. Gli obiettivi del programma previsto dal Pnrr sono ambiziosi: entro l'anno si dovrà raggiungere almeno il 10% dei beneficiari, cioè 300mila persone sulle 3 milioni indicate entro il 2025. Il punto è che il piano di rafforzamento dei Cpi è

in larga parte inattuato (su poco meno di 12mila assunzioni previste se ne sono completate intorno ai 4mila, ultimo dato di dicembre 2021); ogni regione viaggia in ordine sparso; e si è in attesa delle prime indicazioni operative da parte del ministero del Lavoro, in primis su ruolo (e coinvolgimento) delle più performanti agenzie del lavoro private. C'è poi la questione navigator, un'operazione che non ha aiutato il decollo delle politiche attive (i navigator hanno recentemente avuto una proroga di due mesi - più tre mesi nelle regioni dove sono più indietro le assunzioni nei Cpi). Senza un reale cambio di passo, e un vero asse pubblico-privato, si rischia di non avere strumenti per gestire le sempre più frequenti transizioni occupazionali.

**5**

### **RIFORMA CIG** **Industria contributore** **netto per 2,4 miliardi**

Con la scorsa manovra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è intervenuto sui sussidi, ampliando la cassa integrazione e la Naspi (l'indennità di disoccupazione). Il punto è che nei primi cinque mesi di vigenza, le nuove regole hanno mostrato tutti i loro limiti. Tanto è vero che il governo, con due provvedimenti (decreto Sostegni ter, e decreto Ucraina) è dovuto intervenire con quattro interventi ad hoc, per dare altre settimane "scontate" (in deroga alle regole ordinarie), impegnando, complessivamente, circa 400 milioni. Non solo. Con le nuove disposizioni le imprese industriali continuano a essere utilizzate come bancomat: ogni anno infatti continuano a versare allo Stato tre miliardi, ricevendo prestazioni per 600 milioni (insomma, l'industria è contributore netto per 2,4 miliardi). Qui la strada è semplice: se si vuole estendere la cig a tutti, tutti devono contribuire. Confermare l'attuale cig, limitandosi ad estendere lo strumento alle micro imprese, non ha aiutato; serve invece un nuovo ammortizzatore di natura

assicurativa, universale, a cui tutti debbono contribuire.

# 6

## **ASSUNZIONI DIFFICILI** **Il 40% medio di profili è introvabile**

Il 2022 si è aperto con una impennata delle difficoltà delle imprese di reperire il personale occorrente. Siamo ormai nell'ordine del 40% medio di profili "introvabili"; tre anni prima nel 2019, quindi in periodo pre pandemia, questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste, sempre secondo il sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal. A essere introvabili sono i profili tecnico-scientifici, e le nuove professioni spinte dalle innovazioni che stanno trasformando il mondo produttivo. Solo per fare alcuni esempi, per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera ormai il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici supera il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 240mila laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Anche i diplomati Its (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi. Sono sempre più richieste competenze green (ormai dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia) e digitali (analisti dei dati ed esperti di cybersecurity). Qui a mancare è un solido legame scuola-lavoro, e un investimento forte nella filiera tecnico professionale (si spera che ora riforme e investimenti del Pnrr sappiano correggere queste storture).

# 7

## **INSERIMENTO DEI GIOVANI** **Semplificare su tirocini e apprendistato**

C'è poi il tema dei contratti d'ingresso dei giovani nel

mondo del lavoro. Con un tasso di disoccupazione giovanile al 23,8% (peggio di noi solo Spagna e Grecia), una dispersione scolastica in aumento, e oltre due milioni di ragazzi "Neet", il ministro del Lavoro, Orlando, e una fetta - a sinistra - della maggioranza pensano a interventi restrittivi. Sui tirocini extracurriculari entro giugno dovrebbero arrivare nuove linee guida (la regione Veneto ha però impugnato queste norme davanti alla Corte costituzionale) con le quali limitare lo strumento in favore di soggetti con difficoltà di inclusione, e prevedendo una congrua indennità di partecipazione. Si vuole stringere anche sui tirocini curriculari (quelli cioè legati a un percorso scolastico-universitario-Its), rendendoli onerosi per le imprese e carichi di nuova burocrazia. Anche sull'apprendistato si guarda a una regolazione più restrittiva. Il punto è che, così operando, non si aumenterà l'occupazione stabile, ma solo si finirà di allontanare le imprese da apprendistato e tirocini curriculari, i due strumenti formativi per eccellenza. Quando invece la strada è semplificare e incentivare i datori ad utilizzarli (a proposito di incentivi, gli attuali sgravi sono slegati da un progetto vero di rilancio dell'occupazione giovanile e femminile).

# 8

## **LAVORO A TEMPO** **Evitare strette nella fase di crisi**

In un clima di incertezza, acuito dal conflitto in Ucraina, i contratti a termine e in somministrazione stanno, in questa fase, sostenendo l'occupazione, evitando brusche frenate che al momento non ci sono state. Parte della maggioranza, vorrebbe far tornare i vincoli integrali previsti dal decreto Dignità. Sarebbe un errore in un momento così delicato. Contratti a termine e in somministrazione rappresentano, da sempre,

forme di flessibilità buona e tutelante per i lavoratori.

# 9

## **CONTRATTI** **Rappresentanza, dare attuazione all'intesa**

Nonostante il numero di contratti nazionali sia in crescita ormai da diversi anni, la maggior parte dei lavoratori sono concentrati su pochi Ccnl. Lo ricorda il Cnel. I primi 54 Ccnl coprono il 75% dei lavoratori, i restanti 879 meno applicati solo il 25% dei lavoratori. Ecco perché la strada indicata da [Confindustria](#) è nel dare attuazione all'accordo sulla rappresentanza e al patto della fabbrica, sottoscritto con Cgil, Cisl, Uil. Se fossero pienamente operativi (e applicati) questi due strumenti il dibattito sul salario minimo legale si svuoterebbe di larga parte di significato. Fermo restando che si parla di "salario minimo", e non di trattamento economico complessivo, come propone il ministro Orlando, che è molto più alto. Secondo l'Ocse infatti il salario minimo, nei Paesi che lo applicano, corrisponde a una percentuale compresa tra il 40 e il 60% del salario mediano (e quindi, prendere a riferimento il Tec significa stare di gran lunga al di sopra - non a caso Cisl e Uil fanno riferimento ai minimi retributivi dei Ccnl più rappresentativi). Tutti gli studi sul salario minimo imposto per legge hanno paventato due rischi: un incremento secco del costo del lavoro, e lo spiazzamento dei Ccnl.

# 10

## **SMART WORKING** **Mantenere una impostazione light**

In base alla conversione del decreto Riaperture lo smart working con regole semplificate è in vigore fino al 31 agosto (la possibilità unilaterale da parte

dell'impresa di scegliere il ricorso al lavoro agile, e con gli invii semplificati in vigore per tutto il periodo emergenziale). Secondo il ministero del Lavoro saranno almeno quattro milioni i lavoratori interessati, post emergenza, allo strumento. In moltissime aziende sono in piedi accordi per disciplinare modalità miste di lavoro, in parte in presenza, in parte da remoto. A dicembre le parti sociali hanno sottoscritto un apposito protocollo che affida alle parti sociali la gestione dello strumento (per mantenere una impostazione "light").

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### **TURISMO, BENE IL PONTE DI GIUGNO**

Il primo ponte estivo vede il ritorno del turismo dopo due anni di quasi fermo, con il pienone anche nelle città d'arte. Positivo il sentimento anche per le prossime settimane con arrivi da Usa ed Europa da "tutto esaurito". Questo il bilancio di Confindustria Alberghi con la ripartenza che coinvolge tutti i segmenti: mare, campagna e città d'arte. Un segnale forte arriva dal turismo internazionale, con il +60% di presenze dagli Stati Uniti, tornato alla grande scegliendo proprio l'Italia come primo approdo europeo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615



Superficie 2 %

# Formazione tema chiave per la sfida digitale

## Economia e lavoro

### Il confronto

Giorgio Pogliotti

Con l'impatto pervasivo della rivoluzione digitale su tutti i settori, la formazione continua rappresenta il nuovo articolo 18 dei lavoratori. Se ne è parlato alla tavola rotonda sul "l'Economia digitale e le conseguenze sul mercato del lavoro" con il presidente di **Luiss** business school Luigi Abete, il coordinatore di Base Italia, Marco Bentivogli, l'Hr and organization director di Capgemini Italia, Michelangelo Ceresani, il professor Marco Magnani dell'istituto affari internazionali della **Luiss**, la responsabile dell'ufficio 4.0 della Cgil Cinzia Maiolini, la presidente della cooperativa Gemos Mirella Paglierani e il presidente del Casl dell'Abi Salvatore Poloni.

«La formazione continua, da esigenza esclusiva delle imprese è diventata un'esigenza anzitutto del lavoratore - ha detto Abete - che deve continuamente aggiornare le proprie competenze per la carriera dentro la propria o in altre aziende. L'esigenza si è spostata dal lato della domanda al lato dell'offerta». Questo diverso approccio ha spinto la **Luiss** business school a trasformarsi da dipartimento a Spa: «Con maggiore flessibilità siamo in grado di arricchire la nostra offerta formativa in una logica di mercato, conservando una dimensione di qualità», ha aggiunto Abete. Ma il digitale ha anche un impatto sulla diffusione dello smart working, destinato a ri-

manere anche dopo l'emergenza Covid: Elon Musk ha recentemente invitato i manager di Tesla a tornare in presenza per almeno 40 ore alla settimana: «Ci sono delle figure apicali che devono lavorare in presenza, lo smart working non può essere per tutti - ha detto Abete -. Chi è leader deve stare sul campo».

Magnani ha ricordato come il digitale stia mettendo a rischio anche le professioni intellettuali, citando il caso dei software usati nei giornali americani per articoli su meteo, finanza e sport, ma una buona notizia arriva da Capgemini: entro l'anno in Italia farà 3.300 assunzioni nel team di consulenti gestionali e IT, ingegneri ed esperti digitali. «Per stare al passo con il cambio di paradigma nell'organizzazione del lavoro - ha detto Ceresani -, le aziende devono investire nella creazione di nuovi modelli di leadership, nuove pratiche gestionali e nuove policy». Anche nella ristorazione, ha spiegato Paglierani, si cercano profili digitali, i software vengono usati per il tracciamento e la gestione delle forniture. Per Bentivogli «occorre superare alcune categorie novecentesche, in molti casi vengono meno le divisioni tradizionali tra lavoro subordinato e autonomo, il concetto di paga oraria, viene superato dal raggiungimento di obiettivi», l'azione sindacale - per Maiolini - «deve focalizzarsi sulle nuove qualifiche e sulla contrattazione d'anticipo». Poloni ha rivendicato il valore della contrattazione e della bilateralità, che nel settore bancario ha consentito di gestire le ristrutturazioni senza traumi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIO  
POGLIOTTI  
Giornalista  
del **Sole 24 Ore**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



Superficie 13 %

# Sui nuovissimi mercati l'export rivede la luce (con il rischio Ucraina)

**La tendenza.** L'Africa è l'area di espansione con margini di crescita più ampi. In Oceania, il made in Italy soffre per le difficoltà logistiche acute dalla guerra

Testi a cura di  
**Alberto Magnani**

**P**rima l'incubo del Covid, ora la guerra in Ucraina. Con opportunità e ostacoli in due mercati tornati alla ribalta nelle battute iniziali del 2022, Africa e Oceania. I primi due mesi dell'anno avevano segnato l'aumento dei volumi di export italiano su entrambi i fronti, prolungando il rimbalzo del 2021. Secondo dati Istat elaborati per il **Sole 24 Ore** dall'agenzia Ice, a gennaio-febbraio la bilancia ha segnato vendite pari a 2,9 miliardi di euro verso l'Africa (contro i circa 2,3 dello stesso periodo del 2021) e 770 milioni di euro verso l'Australia (contro i circa 727 milioni nello stesso bimestre dell'anno precedente).

Il nuovo ritmo di crescita si scontra con le incognite del conflitto ucraino, anche se gli scenari che si annunciano fra i due mercati sono del tutto diversi: più promettenti quelli sull'Africa, più ostici quelli con l'Oceania, intesa soprattutto come il mercato australiano.

Alessandra Lanza, partner della società di consulenza Prometeia, spiega che l'Africa può offrire opportunità «enormi» soprattutto sul versante della meccanica e costruzioni, sia pure con l'avvertenza di una crescita «a due facce» del mercato: «Da un lato si registrerà la crescita dovuta alla domanda di materie prime, soprattutto energetiche, favorendo una classe medio-alta appetibile per le nostre esportazioni - spiega Lanza - dall'altro, quella stessa ricchezza favorirà disuguaglianze e quindi tensioni, sommandosi a quelle provocate dalla crisi ucraina».

Più complicata la partita che si gioca in Oceania, un mercato tanto ricco e sensibile al gusto del *made in Italy* quanto difficile sul fronte logistico. A maggior ragione nel vivo di una crisi che può aggravare la frammentazione delle catene di forniture globali. «Fra i settori con

più appeal - dice Lanza - ci sono l'alimentare e lo stesso comparto dei mobili, retto su una buona domanda. Ma va detto che resta uno sbocco lontano, difficile da raggiungere e con stili di comportamento diversi da quelli europei». La distanza, aggiunge Lanza, non potrà che acuirsi con «la tendenza dei mercati a regionalizzarsi, visto che l'Australia è culturalmente più affine a Usa e Ue ma geograficamente più sbilanciata sull'Asia».

E la filiera del design, una fra le più vitali nella ripresa dal Covid? Secondo i dati elaborati da Federlegno, l'Australia compare al diciottesimo posto come destinazione del nostro export nel 2021, ma con vendite in ascesa del 12,2% rispetto al 2020 (per un totale di 158 milioni di euro, si veda il grafico accanto).

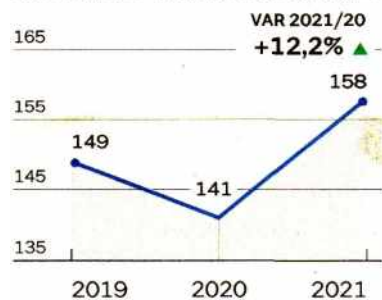
L'Africa spunta nella top 50 solo con l'Egitto (trentunesimo paese, con 83 milioni di euro in esportazioni nel 2021) e Marocco (trentanovesimo, 61 milioni di euro in export nello stesso anno).

Ma ora, spiega Lanza, il segmento può irrobustirsi anche nella regione subashariana, agganciandosi a un settore essenziale per il Continente: l'illuminazione. «Ci sono opportunità per l'illuminotecnica - dice - in crescita in linea con quelle infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Australia

Le esportazioni italiane del sistema  
arredamento-illuminazione. In mln €



Fonte: elab. Centro Studi Federlegno Arredo  
Eventi SpA/FederlegnoArredo su dati Istat



Superficie 96 %

83

**MILIONI DI EXPORT IN EGITTO**

L'Egitto è il Paese africano in testa alla classifica dell'export di arredo italiano con 83 milioni di euro registrati nel 2021

## Investimenti su Australia e Nuova Zelanda

### Talenti

Edoardo Cameli

**T**alenti, azienda di arredi per l'esterno fondata nel 2004, ha scoperto da anni il potenziale del mercato dell'Oceania. Il gruppo ha chiuso il 2021 con 30 milioni di ricavi (+57% annuo) e punta a salire a 40 nel 2022. Un ruolo chiave può essere giocato da Australia e Nuova Zelanda, spiega il commercial director Edoardo Cameli.

#### Quanto state investendo sull'Oceania?

Molto, perché è un mercato in crescita da tre anni costanti, dove abbiamo investito con un'area manager negli ultimi due anni e ora contiamo cinque *dealer* in Australia e un *dealer* in Nuova Zelanda.

#### Le prospettive di sviluppo sul mercato australiano?

Le prospettive sul mercato australiano sono ottime, ma vale anche per il mercato neozelandese.

Col figura che abbiamo messo infatti nel nostro nuovo area manager stiamo iniziando a visitare studi d'architettura e ci stiamo avvicinando a lavorare come in Europa.

#### Temete effetti collaterali dalla guerra sulla ripresa dal Covid?

Gli effetti collaterali del Covid e della guerra probabilmente non avranno forti conseguenze dirette in Australia, mentre inciderà più che altro il problema dell'inflazione.

Però è un mercato dove, siamo certi, avrà un impatto inferiore rispetto a quelle che subiranno l'Europa o gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il potenziale di Marocco e Nord Africa

### Fantoni

Massimiliano Tondolo

**U**n mercato ancora immaturo, ma con «sviluppi puntuali» e «voglia di visibilità, soprattutto verso l'Europa». Così Massimiliano Tondolo, export manager di Fantoni, descrive il potenziale del Marocco, paese che il gruppo friulano monitora con attenzione.

#### Quanto puntate sul mercato del Nord Africa?

È indubbiamente un mercato vivace, dall'Algeria alla Libia, anche se dominato spesso da instabilità politica e difficoltà nello sbloccare finanziamenti. Siamo da tempo sul mercato algerino e abbiamo ottenuto buoni risultati. Lavorare in quelle aree è sempre un piacere, ma bisogna considerare le differenze di metodo.

#### E nella regione subsahariana?

Parliamo di mercati molto diversi fra loro. Paesi come la Nigeria ci hanno dato molte soddisfazioni, ma il *leit-motiv* è sempre lo stesso: permettere di godere di ambienti di lavoro piacevoli un concetto ancora raro, perché le capacità di spesa non sono sempre allineate.

#### E le difficoltà?

Tra le principali direi: *timing* dei pagamenti e cultura. Nulla di insormontabile, ma bisogna tenerli a mente. Per operare c'è bisogno di pazienza, anche rispetto alle accelerazioni economiche di queste aree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Una filiera a base locale può aiutare»

### Alpi

Vittorio Alpi

**A**lpi, colosso italiano delle superfici decorative, ha un rapporto con l'Africa che dura da decenni. Il gruppo si rifornisce di legno in loco dal 1975, anno di inaugurazione del primo stabilimento in Camerun. Un'esperienza che permette a Vittorio Alpi, presidente del gruppo, di tracciare un bilancio severo sul breve termine.

#### Che prospettive vede per il mercato africano oggi?

Purtroppo non ho visto una grossa crescita economica, il rimbalzo post-Covid non c'è stato, l'economia è ancora stagnante. Oggi può essere difficile investire in Africa.

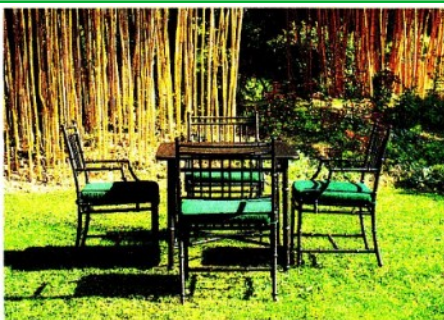
#### Perché?

Quello non aiuta è questo ingresso sempre più potente di investitori non più tradizionali, come i cinesi, che hanno scardinato alcuni sistemi economici e introdotto distorsioni sul mercato e il modo di investire.

#### Ma non vede margini di crescita, potenzialità?

Il potenziale sarebbe quello di una filiera capace anche di «trasformare» in loco le materie prime, aumentando i prodotti a valore aggiunto. Una tesi sposata anche dalle autorità locali. Per ora non sta avvenendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tectona Paris.** Bamboo è la serie outdoor ispirata all'Estremo Oriente, che celebra il design del Giappone e dell'Art Nouveau in voga tra Ottocento e Novecento

**Janus et Cie.** Tavolo da biliardo e portastecche Tangent Pool Table e Tangent Cue Rack si aggiungono alla selezione di tavoli da gioco di lusso del brand. In bianco e in nero



**Cappe**

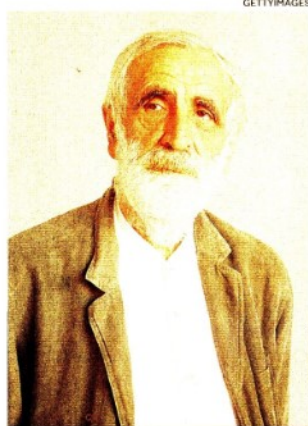


**Minotti.** La famiglia Lido Cord Outdoor, progettata da GamFratesi, si arricchisce di un divano e una panca

**Cappellini.** La poltroncina Juli di Werner Aisslinger (sotto) è protagonista di sperimentazioni. Quest'anno diventa Juli Re-Plastic, per un outdoor sostenibile



**Unopiù.** Sistema modulare per esterni, nato dall'incontro con Stefano Boeri Interiors



GETTYIMAGES

La vera  
qualità e  
la cultura  
nascono  
dalla fatica  
e dal  
lavoro, da  
un metodo

Enzo Mari

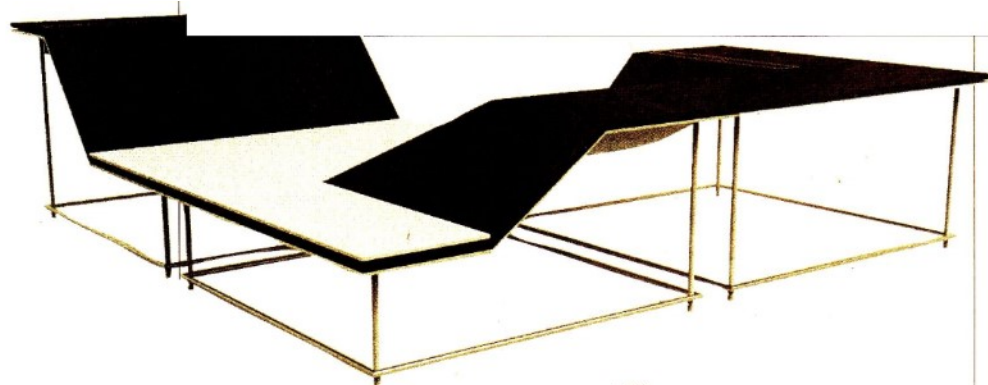
**Filosofia e coscienza.**  
Enzo Mari (1932-2020) è considerato il filosofo del design. Alessandro Mendini lo ha definito «la coscienza di tutti noi, la coscienza del design»



**Gervasoni.** Ispirazioni orientali ed esotiche danno vita ad Hashi, collezione disegnata da Federica Biasi e composta da divano componibile e sedia a dondolo

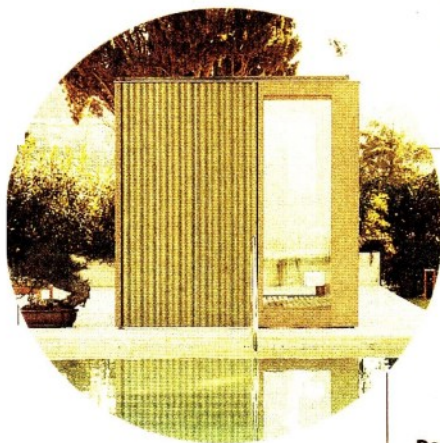


**Talenti.** Argo Alu, creata da Ludovica + Roberto Palomba, è la nuova versione (in alluminio) della collezione outdoor presentata nel 2020 in legno, di cui mantiene l'ispirazione



**Effe.**

Sauna da outdoor  
Cabanon dis-  
gnata da Rodolfo  
Dordoni con  
Michele Angelini



SERGE GUERAND

**Natuzzi.** Pouf Terra per esterni  
disegnato da Marcantonio per  
il progetto The Circle of Harmony



**Pedrali.**

Divano da esterni Nolita, di Cmp Design

**CIRCOLARE MINISTERIALE**

## Apprendistato di primo livello anche per il lavoro di familiari

Il contratto di apprendistato di primo livello può essere stipulato anche da familiari che svolgono attività non occasionale in favore del coniuge, parente o affine; tuttavia, a fronte del principio di presunzione della gratuità dei rapporti di lavoro tra familiari, sussiste l'onere della prova della subordinazione in capo al datore di lavoro. Questo uno dei chiarimenti contenuto nella circolare 12/2022 pubblicata ieri dal ministero del Lavoro.

La circolare ricorda che per attivare il contratto bisogna sottoscrivere un protocollo formativo che contiene compiti e responsabilità dell'istituzione formativa e dell'impresa; accanto a questo atto, deve essere definito il percorso formativo mediante la redazione del piano formativo individuale e va compilato il dossier individuale per la valutazione delle attività svolte e la verifica dell'efficacia. Nell'ottica di rendere agevole la redazione di questi documenti, la circolare allega dei modelli utilizzabili dalle parti.

Viene inoltre consentito che l'apprendista sia assunto da un datore di lavoro con sede legale od operativa situata in una regione diversa da quella dell'istituzione formativa, precisando che, per gli aspetti riferiti alla formazione, la disciplina regionale di riferimento è quella della sede dell'istituzione in cui viene erogato il percorso.

—**Giampiero Falasca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**quotidianolavoro.ilsole24ore.com**

La versione integrale dell'articolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



# Da Bruxelles direttiva su salari minimi Ue «adeguati e dignitosi»

**Lavoro e regole.** Gli stati saranno liberi di decidere se adottare con una legge il minimo salariale. Dove esiste già, in 21 stati su 27, sono ancora troppo bassi

**Il negoziato ha messo in luce le profonde diversità nella struttura produttiva e nel sistema di relazioni industriali**

**Antonio Pollio Salimbeni**

BRUXELLES

La partita definitiva sulle regole per il salario minimo è stata giocata nella notte nella sede del Parlamento Europeo a Strasburgo: le delegazioni della presidenza francese della Ue, degli eurodeputati e della Commissione si sono chiuse in una grande stanza ieri sera, stanza prenotata fino alle 5 del mattino. Un "tour de force" per raggiungere l'accordo politico su una direttiva, proprio in un periodo in cui in mezza Europa si è aperta una vera e propria "questione salariale".

Ancora a tarda ora, il "clima" del negoziato era positivo, tanto che veniva confermata una conferenza stampa in mattinata. La direttiva riguarda i salari minimi: devono essere "adeguati", garantire un livello di vita "dignitoso". Quelli definiti per legge e quelli contrattuali. Senza mettere in discussione due cose. La prima cosa è la competenza degli Stati a decidere, se vogliono, il livello minimo per legge. Competenza peraltro garantita dal Trattato Ue. La seconda cosa riguarda il ruolo della contrattazione collettiva, che si ritiene abbia «un ruolo fondamentale per una tutela garantita dal salario minimo adeguata», è scritto nel progetto di legge. Infatti, nei paesi in cui la copertura collettiva è elevata, ci sono meno lavoratori a basso salario, salari minimi più elevati rispetto al salario mediano, minori disuguaglianze salariali, remunerazioni più elevate. Tuttavia, ecco il punto, i salari minimi legali restano ancora troppo bassi: sono inferiori al 60% del salario lordo mediano e/o al 50% del salario lordo medio in quasi tutti gli stati Ue dove esistono. Cioè in 21 stati su 27. Gli Stati in cui non esistono sono Italia, Austria, Ci-

pro, Danimarca, Finlandia e Svezia. E anche laddove la contrattazione collettiva è estesa e non c'è un minimo legale, resta il fatto che un certo numero di lavoratori non ha accesso a un minimo effettivo "dignitoso".

Ci sono salari minimi legali inferiori a mille euro in 13 paesi (Est, Baltici, Grecia, Portogallo); fra mille e 1500 in due (Slovenia e Spagna); superiori a 1500 nel resto dei 21 stati con il minimo legale. In Italia, dove c'è un sistema consolidato di contrattazione collettiva, non c'è una legge che fissa un minimo legale (c'è un testo fermo al Senato), ma l'Inps dichiara che oltre 5 milioni di lavoratori dipendenti guadagnano meno di mille euro al mese; 4,5 milioni quelli che vengono pagati meno di 9 euro lordi all'ora. Il presidente Inps Tridico aveva indicato che in Italia oltre 2 milioni di lavoratori percepiscono 6 euro lordi all'ora.

La direttiva stabilisce i requisiti per garantire un reddito dignitoso attraverso un salario minimo legale o la contrattazione collettiva fra lavoratori e datori di lavoro. Non c'è alcun obbligo a scegliere una o l'altra strada, come non c'è alcun atto d'imperio (impossibile a Trattato vigente) sui livelli retributivi. Più un obiettivo strategico: portare la copertura della contrattazione collettiva al 70% o, secondo il Parlamento europeo all'80%. L'adeguatezza dei salari minimi legali dipende dalla situazione del paese e per valutarla si propone di riferirsi ai «valori indicativi» usati a livello internazionale: 60% del salario lordo mediano e il 50% del salario lordo medio. Poi si prevede un monitoraggio costante della situazione.

Il negoziato ha messo in luce le profonde diversità nella struttura produttiva e nel sistema di relazioni industriali: inizialmente la direttiva venne contestata dai Paesi che temono un eccesso di intrusione degli stati e/o di perdere vantaggi dovuti a sistemi ben funzionanti (Nord Europa,

Austria); l'Est temeva di perdere il vantaggio di salari relativamente bassi. Le posizioni cambiano a seconda del peso della media e della grande impresa. La cosa certa è che per la prima volta una direttiva entra direttamente in un campo finora lasciato libero agli Stati, pur con tutte le cautele giuridiche e politiche del caso. E ciò smuove interessi consolidati sia nel campo imprenditoriale sia nel campo sindacale.

A ieri erano rimaste aperte questioni che uno "sherpa" europeo indicava come ancora "indigeste". Intanto la definizione di contrattazione collettiva: si parla solo di organizzazioni di lavoratori o specificatamente di sindacati? Tema controverso che chiama in causa la capacità effettiva di rappresentanza dei sindacati, ma anche il rischio di una dispersione delle rappresentanze che può portare a contrattazioni-pirata. Poi l'obiettivo (politico) di estensione della contrattazione collettiva al 70% o all'80% dei lavoratori: se si sta al di sotto gli Stati devono agire per raggiungerla con un piano di azione sotto monitoraggio Ue. Il Parlamento vuole che i salari minimi legali siano aggiornati su base annua in modo trasparente, mentre il Consiglio parla di «aggiornamento periodico» senza impegni temporali. Infine, il via libera a variazioni e trattenute per legge che riducono la retribuzione portandola a un livello inferiore al minimo legale: il Parlamento si era opposto.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %

## IL LUNGO ITER DEL RECEPIMENTO

# Tra Legge Comunitaria e Parlamento

Il recepimento delle direttive europee avviene tramite una procedura che inizia con la presentazione del disegno di legge di delegazione europea da parte del Governo. Tramite questo atto si conferisce al Governo la delega per la predisposizione del decreto legislativo di attuazione delle direttive europee in questione. La legge va presentata entro il 28 febbraio di ogni anno, ma è prevista una scadenza aggiuntiva al 31

luglio. La legge viene approvata dal Parlamento. Successivamente il Consiglio dei ministri approva in via preliminare i decreti legislativi che vengono poi trasmessi al Parlamento per l'espressione del parere degli organi competenti. Quindi il decreto viene approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, emanato dal Presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VON DER LEYEN: SERVE ACCORDO FORTE SULLE DONNE NEI CDA**  
«Abbiamo bisogno di un accordo forte sulla proposta della Commissione per le donne nei cda», scrive

Ursula von Der Leyen su Twitter. Oggi atteso round negoziale. Secondo la proposta i paesi dell'Ue dovrebbero raggiungere l'obiettivo del 40% di donne nei cda entro il 2027



Strasburgo. La sede del Parlamento europeo

L'ACCORDO IN ARRIVO

## L'Europa fissa il salario minimo (ma non sarà obbligatorio)

di **Francesca Basso**  
e **Claudia Voltattorni**

**M**anca solo il voto. Ma ormai sembra sia cosa fatta l'accordo sul salario minimo europeo. A Bruxelles c'è intesa sui criteri, ma non sull'obbligo. Dopo un anno e mezzo di lavori sembra aver prevalso la volontà di chiudere e mettere un punto

a una questione delicata. La direttiva stabilisce un quadro procedurale per promuovere salari minimi «adeguati ed equi». Anche perché i Trattati vietano alla Commissione di legiferare in materia di remunerazioni. Attualmente il salario minimo legale esiste in 21 Paesi Ue.

alle pagine 10 e 11  
**Marro, Querzè**

# L'Europa verso il salario minimo Fissa i criteri, ma non l'obbligo

Bruxelles: soglie «adeguate ed eque» per tutta l'Unione. Promossa la contrattazione collettiva

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA INVIATA

**STRASBURGO** La sala per la trattativa sulla proposta di direttiva sui salari minimi adeguati nell'Unione europea, presentata dalla Commissione Ue nell'ottobre del 2020, è stata riservata fino alle cinque del mattino, per una maratona negoziale che è iniziata alle 19. Ultimo miglio da percorrere per raggiungere l'accordo tra Consiglio, Parlamento europeo e Commissione, in gergo il «trilogo».

La volontà alla vigilia era di chiudere, dopo oltre un anno e mezzo di negoziati. La Francia, che ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue, si è impegnata nelle settimane passate ad accelerare l'approvazione del dossier e a far convergere su linee comuni. Del resto arrivare alle elezioni legislative di domenica con l'accordo sul salario minimo europeo fa gioco anche al presidente francese Emmanuel Macron e al suo movimento.

La direttiva non impone di cambiare i sistemi nazionali esistenti, ma nel rispetto delle differenze dei modelli di mercato del lavoro tra i diversi Stati membri, stabilisce un quadro procedurale per pro-

muovere salari minimi «adeguati ed equi» in tutta l'Ue. Anche perché i Trattati vietano alla Commissione Ue di legiferare in materia di remunerazioni. Attualmente il salario minimo legale esiste in 21 Paesi. Fanno eccezione Italia, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia, Cipro dove c'è la contrattazione collettiva. La Germania ha qualche giorno fa alzato il suo salario minimo a 12 euro l'ora. Ma le differenze tra i Paesi Ue sono notevoli. Si va dai 332 euro al mese della Bulgaria ai 2.202 del Lussemburgo. Secondo la Commissione Ue nella maggior parte degli Stati membri, l'adeguatezza del salario minimo è insufficiente oppure vi sono lacune nella copertura della protezione. Di qui la direttiva che mira a «garantire una vita dignitosa ai lavoratori e ridurre la povertà lavorativa». La direttiva promuove la contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari e livelli adeguati di salari minimi legali, punta a migliorare l'accesso effettivo alla tutela garantita dal salario minimo per tutti i lavoratori e prevede la presentazione di relazioni sulla copertura e l'adeguatezza dei salari minimi da parte degli Stati membri.

Un primo terreno comune che è stato trovato tra Consi-

glio e Parlamento Ue riguarda la contrattazione collettiva, che è un modo — osserva la Commissione — per combattere la povertà lavorativa e migliorare le condizioni di lavoro. Gli Stati membri dovrebbero quindi promuovere la capacità delle parti sociali di partecipare alla contrattazione collettiva. I Paesi Ue con un tasso di copertura della contrattazione collettiva inferiore all'80% (il Parlamento voleva il 90%, Consiglio e Commissione Ue avevano indicato il 70%) dovranno elaborare un piano d'azione per promuoverla, adottando misure che agevolino il coinvolgimento delle parti sociali. Ma che peso dare alle parti sociali nel processo di definizione dei salari era parte del negoziato. Altro punto centrale riguarda la valutazione dell'adeguatezza dei salari minimi: come considerare un salario «adeguato» e «minimo». Gli Stati membri



Superficie 56 %

dovrebbero fissare i loro salari minimi legali e valutarne l'adeguatezza secondo una serie di criteri chiari e stabili e l'importo dovrebbe essere aggiornato periodicamente. Ma anche su questo punto il Parlamento Ue è più ambizioso rispetto agli Stati membri. C'è

poi l'articolo 6 sulle «variazioni e trattenute» (le voci attribuite al salario come la divisa o i costi per la strumentazione che potrebbero portare a un impoverimento del valore del salario minimo). Il Parlamento Ue voleva eliminarlo mantenendo però il monitoraggio

da parte degli Stati membri. Consiglio e Commissione volevano mantenerlo per avere un paletto che fornisse una garanzia giuridica.

Dopo l'accordo il testo dovrà tornare alla Commissione Lavoro e Affari sociali e poi di nuovo in plenaria. Infine, ser-

ve il via libera definitivo anche del Consiglio per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale ed entrare in vigore. La direttiva è vincolante nell'obiettivo, ovvero l'esistenza di un salario dignitoso in tutta l'Ue. Gli Stati membri avranno due anni per recepirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

## La proposta

- ✓ La Commissione Ue ha proposto una direttiva sui salari minimi adeguati nell'Ue nell'ottobre 2020

## Quadro normativo



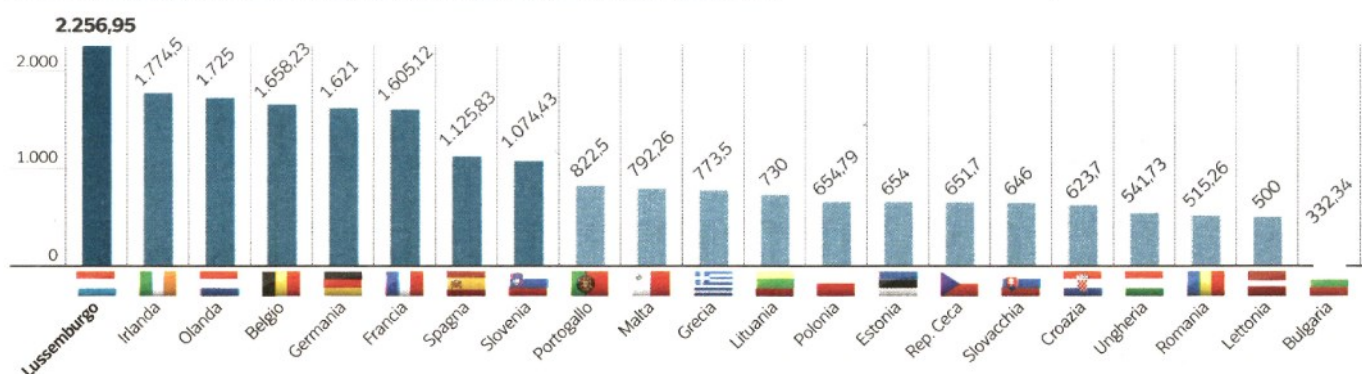
La direttiva non fissa una cifra ma punta a istituire un quadro per fissare salari minimi «adeguati ed equi»

## I sistemi attuali

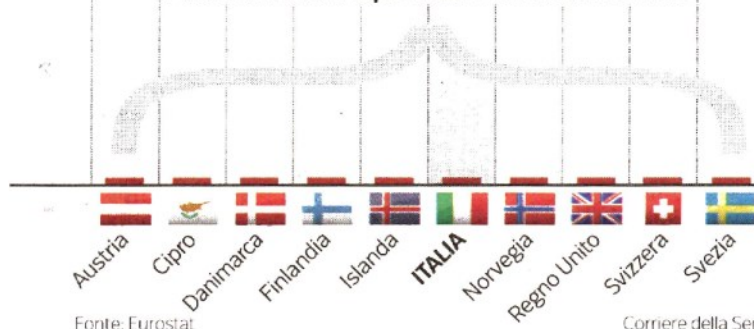


Il salario minimo legale esiste in 21 Paesi Ue. Negli altri 6 tra cui l'Italia c'è la contrattazione collettiva

I Paesi che adottano il salario minimo in Europa (dati in euro, primo semestre 2022)



## Paesi dove non è previsto un salario minimo



Fonte: Eurostat

Corriere della Sera

**DIPARTIMENTO FINANZE**

**Entrate tributarie, +10,7%  
grazie anche al caro vita**

Tornano a correre le entrate tributarie. Nei primi quattro mesi 2022 fanno registrare complessivamente un maggior gettito del 10,7% a oltre 148 miliardi.

— a pagina 9

# Entrate tributarie +10,7% Rimbando di 15 miliardi anche grazie al caro vita

**Dipartimento Finanze.** Nei primi quattro mesi del 2022 l'Erario incassa più Iva per effetto dell'inflazione e con l'aumento dei prezzi dell'energia

**Corrono le imposte su capitali e plusvalenze grazie alla raccolta e alla redditività del risparmio gestito nel 2021**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Tornano a correre le entrate tributarie. Nei primi quattro mesi dell'anno fanno registrare complessivamente un maggior gettito del 10,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, attestandosi a 148,311 miliardi pari a oltre 14,2 miliardi di maggior gettito. Un rimbalzo sostenuto da più fattori. In prima battuta la ripresa dei versamenti dopo i continui rinvii legati alla pandemia e alle restrizioni e che certamente contribuiranno a far lievitare ancora le entrate tributarie anche per i prossimi mesi.

Altri elementi determinanti per la ripresa degli incassi fiscali sono stati, gioco forza, l'impennata dell'inflazione e il caro energia che hanno spinto in misura consistente (+21,5%) la crescita dell'Iva che si è attestata al 30 aprile scorso a oltre 8 miliardi. Di questi, 5,6 miliardi (+17,2%) sono legati agli scambi interni e dunque alla crescita dei prezzi, con i servizi privati cresciuti del 17,6%, il commercio in aumento del 15,5% e l'industria con un più 19,3 per cento. I restanti 2,3 miliardi della maggiore Iva arrivano invece dalle importazioni. Un dato che se rapportato a quello del 2021 si traduce in +55,1% soprattutto per l'impennata del prezzo del petrolio che ad aprile, a

causa anche della guerra in Ucraina e delle relative sanzioni nei confronti di Mosca, ha «evidenziato una crescita tendenziale del 62 per cento».

Un buon contributo alla ripresa delle entrate tributarie è arrivato anche dal caro energia. Ai 2,3 miliardi di maggiore Iva sulle importazioni e il caro greggio, l'Erario può aggiungere oltre 1,3 miliardi di maggiori entrate sul fronte delle accise. E questo nonostante le azioni mitigatorie del governo contro il caro bollette. Dalla nota diramata ieri dal dipartimento delle Finanze, emerge infatti che l'accisa sui prodotti energetici (oli minerali) si attesta a 6,5 miliardi (+662 milioni di euro, pari a +11,2%), quella sull'energia elettrica e addizionali ammonta a poco più di un miliardo (+201 milioni, pari a +23,5%), mentre l'accisa sul gas naturale per combustione (gas metano) ha 417 milioni di gettito in più, pari a +41,3 per cento.

Il rimbalzo delle entrate tributarie nel primo quadrimestre del 2022 deriva anche da una dinamica in aumento sul fronte delle imposte dirette. Cresce l'Irpef, che si attesta a 67,4 miliardi di euro con un differenziale sullo stesso periodo 2021 di oltre 1,8 miliardi (+2,8%). In aumento sia le ritenute sui lavoratori dipendenti del settore privato sia quelle sui lavoratori autonomi, mentre sono in leggero calo quelle sui dipendenti pubblici (-0,4%).

Sulle imposte relative a risparmio e investimenti si registra molto "movimento" nel confronto tra primo quadrimestre 2022 e 2021. In

particolare, l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale e sulle plusvalenze si attesta a 2,1 miliardi con un balzo in avanti di 1,3 miliardi (+165,3%). Per il dipartimento delle Finanze l'incremento si spiega in particolar modo con l'«andamento favorevole del mercato del risparmio gestito per il 2021 che ha evidenziato una crescita consistente della raccolta netta rispetto al 2020, sia un'elevata redditività degli investimenti». Raddoppia il valore dell'imposta sostitutiva sull'attivo dei fondi pensione (da 1 a 2 miliardi) come conseguenza del miglioramento sia delle posizioni presso le forme pensionistiche complementari sia dei rendimenti.

In ripresa anche il capitolo delle entrate etichettabile come lotta all'evasione. Dall'attività di accertamento e controllo sono, infatti, arrivati 4,1 miliardi di euro, con una crescita di quasi 1,8 miliardi (+76,7%). La variazione più ampia si è manifestata sul versante delle imposte dirette che crescono di 1,4 miliardi mentre le imposte indirette recuperate salgono di 400 milioni. Va, però, fatta una precisazione: il 2021 era



Superficie 35 %

caratterizzato ancora dalla sospensione dei versamenti sulle cartelle di pagamento che si è protratta fino al 31 agosto dello scorso anno.

In ripresa dopo il pesante black out legato alla pandemia anche il

gettito dal mercato del gioco. In quattro mesi il comparto del gaming ha garantito all'Erario poco meno di 5 miliardi di euro con una crescita del 36,8% che si traduce in 1,3 miliardi di incassi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+76,7%**

#### LOTTA ALL'EVASIONE

Le entrate da attività di controllo e accertamento sono cresciute di 4,3 miliardi nel primo quadrimestre 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



#### GIOCHI

Dal settore del gaming sono arrivati poco meno di 5 miliardi di euro da gennaio ad aprile con una crescita di 1,3 miliardi (+36,8%)

### Il confronto

L'andamento delle entrate tributarie da gennaio ad aprile.

Importi in milioni di euro

|                                                                                   | 2021    | 2022    | -50 0 200 | VAR. % |
|-----------------------------------------------------------------------------------|---------|---------|-----------|--------|
| <b>IMPOSTE DIRETTE</b>                                                            |         |         |           |        |
| <b>Irpef</b>                                                                      | 65.577  | 67.401  |           | 2,8    |
| <b>Ires</b>                                                                       | 1.439   | 1.221   |           | -15,1  |
| <b>Sostitutiva su redditi e ritenuta su interessi e altri redditi di capitale</b> | 3.654   | 2.469   |           | -32,4  |
| <b>Sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione</b>                           | 1.010   | 2.049   |           | 102,9  |
| <b>Ritenuta sugli utili distribuiti da società ed enti</b>                        | 834     | 1.045   |           | 25,3   |
| <b>Sostitutiva sui redditi da capitale e plusvalenze</b>                          | 792     | 2.101   |           | 165,3  |
| <b>Altre imposte dirette</b>                                                      | 1.606   | 2.180   |           | 35,7   |
| <b>Totale dirette</b>                                                             | 74.912  | 78.466  |           | 4,7    |
| <b>IMPOSTE INDIRETTE</b>                                                          |         |         |           |        |
| <b>Iva scambi interni</b>                                                         | 33.049  | 38.717  |           | 17,2   |
| <b>Iva importazioni</b>                                                           | 4.313   | 6.690   |           | 55,1   |
| <b>Accise su prodotti energetici</b>                                              | 5.926   | 6.588   |           | 11,2   |
| <b>Accisa sul gas naturale per combustione</b>                                    | 1.010   | 1.427   |           | 41,3   |
| <b>Accisa su energia elettrica e addizionale</b>                                  | 854     | 1.055   |           | 23,5   |
| <b>Registro</b>                                                                   | 1.594   | 1.810   |           | 13,6   |
| <b>Altre imposte indirette</b>                                                    | 12.374  | 13.558  |           | 9,6    |
| <b>Totale indirette</b>                                                           | 59.120  | 69.845  |           | 18,1   |
| <b>TOTALE COMPLESSIVO</b>                                                         | 134.032 | 148.311 |           | 10,7   |

Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze